

---

GIORNALE STORICO  
DI PSICOLOGIA DINAMICA

Semestrale

Vol. III giugno 1979 fascicolo 6

---

SOMMARIO

- Aldo Carotenuto, *Sulla soggettività delle teorie psicologiche*  
p. 3
- Vittorio Donato Catapano, *Aversa e la cultura psichiatrica italiana ed europea. Nota I: Palermo (1816-1824)* p. 19
- Maria Teresa Colonna, *Lilith la prima moglie di Adamo o della luna nera. Un mito ritrovato* (seconda parte) p. 41
- Andrea Orsucci, *Relazioni d'oggetto. Per una discussione su Melanie Klein* p. 70
- Paolo Romano, *Alcuni appunti su Jung e la nuova psichiatria italiana: una lettura in chiave anti-istituzionale della psicologia analitica* p. 90
- Alberto Angelini, *Otto Fenichel e il problema metodologico della psicoanalisi negli anni Trenta* p. 117
- Otto Fenichel, *Sulla psicoanalisi come nucleo d'una futura psicologia materialistico-dialettica* p. 122
- Alexander R. Luria, *La moderna fisiologia russa e la psicoanalisi*  
p. 147
- Luigi Onnis, « *Nuova psichiatria* » in Italia: note storiche su un rinnovamento pratico e un dibattito culturale in corso  
p. 161
- Ola Andersson, *Il caso della «Signora Emmy von N.»* p. 185
- 



razione al servizio del Sé » perché le immagini simboliche prodotte dalla sua riorganizzazione « possano essere integrate innanzitutto nel rapporto, come recipiente trasformativo, e poi nell'Io in fase di maturazione e nella sua esperienza di vita ».

Un altro analista junghiano, Maffei, partendo dalla premessa ch'è solo attraverso il costituirsi della « rimozione primaria » — e cioè di una parziale alienazione della originaria totalità istintuale — che l'individuo inizia a vivere e divenire soggetto, avanza l'ipotesi che lo psicotico è tale per non aver mai incontrato nella sua vita quell'ascolto e quel « riconoscimento parziale » della sua individualità che soli possono permettere di rinunciare all'onnipotenza e accettare la realtà e i suoi limiti compreso il piacere di un rapporto umano basato sulla reciprocità.

« Che sia il riconoscimento del senso a determinare l'avvento della bipartizione psichica » starebbero ad indicarlo, secondo l'autore, alcuni fatti clinici di facile osservazione. E' noto come il « malato di mente lasciato a sé » in « un mondo senza ascolto » qual è il « non-mondo » di una istituzione totale « non ha possibilità di evolvere, ma anzi regredisce ». Al contrario la possibilità di ricercare all'interno di un'esperienza di vita concreta e « al di là della psicosi » un contratto e una risposta personali al bisogno di emergere dalla storia come soggetti « può restringere il campo dell'immaginario ed ampliare e dischiudere quello del simbolico ».

« Queste osservazioni sembrano fra l'altro fornire la base per una teorizzazione, fondata da un punto di vista analitico e scientifico, di una nuova psichiatria che rifiuti il ruolo cui la società vuole legarla e accetti di proporsi come riconoscente del senso della vita di individui cui invece questo riconoscimento è completamente mancato »<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> G. Maffei, *Il mestiere di uomo. Ricerca sulla psicosi*, op. cit., vedi in particolare p. 127 e pp. 141-42.

## Otto Fenichel e il problema metodologico della psicoanalisi negli anni trenta

ALBERTO ANGELINI, Roma

La figura di Otto Fenichel è rimasta sempre scarsamente coinvolta nel dibattito relativo ai problemi metodologici della psicoanalisi.

Mentre sono universalmente note le opere di carattere clinico e tecnico editate durante la sua permanenza negli Stati Uniti dal 1938 fino alla morte<sup>1</sup>, minore rilevanza hanno acquisito i lavori prodotti in Europa di cui il saggio di argomento metodologico pubblicato in questo numero rappresenta uno degli esempi più significativi<sup>2</sup>.

L'avvicinamento di Fenichel al marxismo si concretizzò massimamente fra il 1930 ed il 1934<sup>3</sup> periodo in cui strinse dei legami di collaborazione ed amicizia con Wilhelm Reich, che si sarebbero in seguito interrotti con l'espulsione di quest'ultimo dalla Associazione Psicoanalitica Internazionale<sup>4</sup>.

L'approccio metodologico che egli propone vuole fon-

<sup>1</sup> In particolare: O. Fenichel (1941), *Problemi di tecnica psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1974; O. Fenichel (1945), *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, Roma, Astrolabio, 1951.

<sup>2</sup> Cfr. inoltre: O. Fenichel, « Psychoanalyse der Politik », in *Psychologische Bewegung*, n. 4, 1932, pp. 255-268.

<sup>3</sup> Per l'opera di Otto Fenichel nel dibattito su psicoanalisi e marxismo negli anni trenta, vedi « Per un'analisi storica e critica della psicologia », Istituto di Psicologia del C.N.R., n. 6/1979.

<sup>4</sup> Scrive Reich: « Quando giunsi a Berlino nel 1930 (...) strinsi i miei primi forti legami con gli psicanalisti tedeschi (...). Nel mio appartamento dello Schwäbische Strasse esposi le mie teorie basilari a tre giovani analisti, Erich Fromm, Barbara Lantos e Otto Fenichel, accentuando soprattutto il metodo per integrare la teoria psicoanalitica alla sociologia marxista ». In: *Individuo e stato*, Milano, SugarCo Ed., 1978, pp. 153-154.

darsi sulle scienze biologiche; nella prospettiva assunta da Fenichel le esigenze biologiche umane, ovvero i bisogni, sono alla base sia dei processi psichici che degli stessi processi di produzione. Scrive infatti: « le basi materialistiche che pongono in movimento i processi di produzione sono giustamente i bisogni umani; e questi bisogni (benché derivanti da una fonte somatica, come diremo) sono di natura psichica ».

La necessità di risolvere lo iato che verrebbe a crearsi tra mondo biologico e mondo psichico è affrontata in chiave empirica tramite la categoria dell'esperienza, la quale deve essere analizzata in una prospettiva che ne consideri « sulla base delle scienze naturali » tutta la complessità.

Fenichel intende cioè ricondurre l'elemento psicoanalitico nell'ambito della categoria dell'esperienza, alla base della quale vi sono comunque dei meccanismi fisiologici. Nell'ottica da lui assunta è questo un passaggio necessario, volendo proporre la psicoanalisi come nucleo di una psicologia in grado di riempire il vuoto esistente tra momento sociale-produttivo e momento individuale.

Secondo Fenichel è necessario inglobare lo studio della psicologia nell'ambito della biologia. Una simile istanza nasconde l'aspirazione di garantire alla prima quella « scientificità » che, a suo dire, solo la seconda possiede. Un diverso aspetto di questa tendenza biologizzante si rivela nella esigenza di individuare le « leggi regolari » della psicologia, ovvero « la norma della vita psichica umana » in una forma totalmente « avalutativa », priva cioè di giudizi di valore.

Agganciando la psicologia alle scienze naturali, Fenichel ritiene di poterla salvaguardare dalle speculazioni filosofiche ed ideologiche.

In realtà un simile biologismo, sebbene si richiami ad una corretta esigenza di neutralità ed « indiscutibilità » e si inserisca in una complessiva corrente di pensiero sviluppatasi fino ai giorni nostri, è di per sé una elaborazione a sfondo ideologico.

L'istanza positiva da cui muove Fenichel vuole individuare nella scienza una forza produttiva e chiarifica-

trice che vive autonomamente, in termini dialettici, il suo rapporto con la storia. Ma nell'identificare l'aspetto psichico del bisogno con la sua fonte somatica egli trascura appunto la presenza storica del problema.

Anche recentemente (Cfr. A. Heller), è stato sottolineato come il richiamo alla situazione individuale biologica e psichica del bisogno umano, se non è inteso come fondamento materiale di un rapporto con la storia in cui interviene una dimensione qualitativa, cioè dei criteri di valore sociale e psicologico, sfocia in una concezione essenzialmente ideologica dei bisogni, che non è in grado per la sua indeterminata di produrre una teoria che li distingua e li comprenda.

La posizione di Fenichel riecheggia evidentemente la primitiva istanza freudiana di fondare la scienza della psiche come scienza naturale.

Per essa è implicita l'accettazione del ruolo del principio deterministico, cioè l'accettazione del postulato secondo cui nel funzionamento della mente umana esiste una causalità. Ma questo criterio della causalità, secondo Fenichel, non solo giungerebbe ad informare ed ordinare la struttura della teoria psicoanalitica e della psicologia in generale; esso, attraverso l'influenza delle strutture storico-sociali, determinerebbe i contenuti stessi della teoria. Scrive infatti: « da dove deriva l'uniformità delle qualità psicologiche peculiari? Da stimoli esterni che agiscono nello stesso modo. Quali stimoli agiscono nello stesso modo su interi gruppi? In ultima analisi le condizioni economiche ». E' questo lo strumento di cui Fenichel intende avvalersi per ricomporre i due mondi, quello naturale e quello sociale. Da una parte dunque un determinismo biologico, dall'altra un determinismo economico. Il compito di una psicologia materialistica, che egli definisce « dinamica », dovrebbe essere appunto quello di studiare le interazioni fra ambiente sociale e individuo biologico.

Nonostante i richiami al criterio metodologico del materialismo dialettico, tale concezione non appartiene alla dialettica, in quanto presuppone una dicotomia tra

due distinte basi teoretiche, delle quali una non riesce ad includere l'ambiente, l'altra l'uomo<sup>5</sup>.

Questa carenza di organicità teorica si ripercuote anche sul piano sperimentale, svalORIZZANDO l'indicazione di Fenichel a ricercare nella clinica la conferma della teoria psicoanalitica. Una simile indicazione pratica, in assenza di un ruolo teorico organico, se può consentire di verificare il valore empirico dell'una o dell'altra parte della teoria psicoanalitica, non può confermarla empiricamente nel suo insieme.

La complessiva contraddittorietà di queste concezioni metodologiche si ripropone nella seconda parte del saggio, quando Fenichel affronta alcuni concetti particolari della teoria psicoanalitica.

Il significato storico della repressione sessuale attuata attraverso il meccanismo edipico, che Fromm e Reich andavano analizzando in quegli anni in chiave sociale e politica, rimane per Fenichel un ambito problematico che egli minimizza sul piano teorico scrivendo che « discutere in dettaglio di tale argomento ci porterebbe troppo lontano ».

Anche il dibattuto problema dell'istinto di morte, di cui sarebbe divenuto convinto oppositore, considerandolo un elemento contraddittorio nell'ambito della teoria delle pulsioni<sup>6</sup>, non viene affatto affrontato in questo lavoro.

L'ultima parte del saggio è dedicata ad una indagine sui rapporti che intercorrono tra la psicoanalisi ed il campo di studio dell'antropologia. Essa si attua tramite la critica delle concezioni che Géza Rohém, di ritorno da un lungo viaggio di ricerca fra i popoli primitivi in varie parti del mondo, andava in quel periodo organizzando ed esponendo.

<sup>5</sup> Essa dimostra inoltre di essersi sviluppata in assenza di un effettivo confronto con la proposta elaborata in quegli anni da W. Reich che nel 1929 in « Materialismo dialettico e psicoanalisi », sia pure eterogeneamente, aveva affrontato il problema di garantire una base materiale alla psicoanalisi ponendo a fondamento della personalità umana la concreta attività pratica dell'individuo.

<sup>6</sup> Cfr. *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*, cit., Cap. V, par. 3, Cap. XVI, par. 14.

Fenichel non può che rifiutare le concezioni di Rohém, che impiega la chiave psicoanalitica per analizzare l'ambito storico-culturale.

Al contrario ribadisce il predominio dell'elemento economico come strumento interpretativo nell'analisi storica e sociale. Nel far questo rimane coerente con le posizioni espresse precedentemente e con la sua principale aspirazione relativa al tentativo di riempire la lacuna che egli riscontra nella teoria marxista; ovvero la scarsa comprensione dei rapporti che intervengono tra la « base materiale » economica e la « sovrastruttura » che si forma nella testa dell'uomo.

La proposta di Fenichel, che individua nella psicologia lo strumento principale per affrontare tale problema, sebbene sostanzialmente positiva sul piano delle ipotesi, si esprime in forme e momenti contraddittori. Questo sforzo teorico tuttavia contribuisce a comprendere dal punto di vista storico la posizione che egli assume nel vasto dibattito in corso negli anni trenta sul problema metodologico e fornisce elementi utili per capire gli ulteriori sviluppi del pensiero di un autore che tanta parte ha avuto nella storia del movimento psicoanalitico.